

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Mimimi Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT settembre 2016

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCII - Nuova Serie - Anno LVII - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

San Francesco e i suoi frati

Siamo nell'imminenza della festa di Francesco di Assisi, santo tra i più cari a noi italiani, e al quale questo centro missionario si ispira. La ricorrenza ci invita a riferirci a lui nella pagina di apertura. Lo faremo collegandolo ad un passaggio significativo della storia che il suo Ordine, quello dei Frati Minori, ha compiuto e che va accadendo in questi mesi nell'Italia settentrionale: la nascita della Provincia "Sant'Antonio dei Frati Minori", sorta dalla fusione per incorporazione delle sei Province che esistevano in precedenza in detto territorio.

questo sperimentiamo che siamo fatti di povertà, non c'è giorno infatti che ci manchi qualcosa, che sia una gioia, una malinconia, la capacità di fare il bene, la possibilità di relazionarci con fiducia all'altro. Francesco nella sua ricerca di senso si è imbattuto nella povertà dell'altro, erano i lebbrosi – coloro che nella società medioevale non potevano abitare dentro le mura delle città, ne erano espulsi per proteggere i sani – ma Francesco andò a stare presso di essi. Li elesse suoi compagni e nella condivisione del loro stato sociale e dell'umana povertà trovò la vera ricchezza, quella di cui Cristo gli voleva fare dono.



La vita di San Francesco è un appello a scegliere la povertà e a riconoscere il dono della presenza di fratelli e sorelle. La vita, come sappiamo, rende più o meno fortunati sin dalla nascita: può concedere privilegi o privare di strumenti utili per essere affrontata. Francesco, a differenza di molti di noi, ha trovato in questa contraddizione una delle chiavi di lettura che danno senso alla vita terrena. Egli si muove da una visione di povertà che è connaturale alla condizione dell'uomo, infatti nessuno di noi è così ricco da poterla comprare, la vita, tanto elevato è il suo valore e tanto fragile è la nostra condizione di fronte ad essa. Francesco anziché fermarsi, a motivo dello scandalo che ne può derivare, con impegno ne va a cercare la soluzione lasciandosi condurre dal Cristo nudo e crocifisso. Noi, che ci troviamo a vivere l'inizio del terzo millennio, ci piaccia o no, siamo figli della modernità che ha posto il suo centro nell'essere umano elevato all'auto-sufficienza rispetto al divino, fino a negare il senso di qualunque limite; ha promosso alcuni mezzi quali il denaro, la libertà individuale, le scoperte scientifiche, il progresso tecnologico a scopi dell'esistenza. Nonostante

Da allora egli riconobbe come ostacoli, per sé e per i suoi diretti seguaci, ogni forma di potere e di ricchezza. Li respingeva in quanto impedivano il cammino di imitazione della povertà del Signore Gesù e ribadiva che voleva essere "minore e soggetto a tutti".

La vita di Francesco mantiene il suo fascino. Anche oggi a motivo di lui molti riconoscono che Gesù è una carità che supera la giustizia e la rende davvero piena, rivoluziona le coscienze. Propone la logica dell'amore che non si basa sulla paura, ma sulla libertà e la carità. Anche noi frati condividiamo con voi il disagio di vivere in un crepuscolo, quando due mondi, quello vecchio e quello nuovo, si incontrano e si confondono. Davanti al dato di fatto che anche noi facciamo parte di una società che sottosta al primato dell'economia, nella quale il denaro è smodatamente desiderato e iniquamente distribuito, i più sensibili tra noi, giovani e anziani, hanno iniziato ad avanzare proposte di nuove forme di vita e di missione per rispondere con convinzione rinnovata al dono della vocazione evangelica. In questo clima, da più

A lezione dai nostri figli

A settembre hanno riaperto le scuole. La gioia dei bambini che tornano a riempire le classi e a popolare i giardini non è fine a se stessa.

C'è dell'altro in questo festoso ritrovarsi. Questi anni, come saprete, sono funestati da racconti (e purtroppo tragedie) legate all'immigrazione. Barconi (quando va bene), zattere malmesse quando va male portano verso le nostre coste frotte di persone disperate, senza futuro. La loro vita altrove si è fermata o, più semplicemente, non ha futuro.

E allora scelgono noi. Talvolta per restare, altre come via di passaggio per salire ancora più a nord e ricongiungersi con parenti e amici già in Europa.

Ma che c'entra, vi chiederete, tutto questo con le scuole? Che c'entra tutto questo coi bambini? C'entra eccome.

Vi sarà del tutto chiaro che più persone arrivano (in tali condizioni) nel nostro paese e più è necessaria una sorta di "palestra", di "scuola" di accoglienza. La diffusione di una mentalità aperta e ospitale che cristianamente accolga lo straniero per quello che sappiamo essere: un fratello.



Gli uomini, gli adulti intendiamo, sembrano faticare in tutto questo.

I bambini no.

Eccoci dunque giunti al motivo di partenza.

Chiunque abbia figli sa benissimo che il multiculturalismo è ormai una realtà nelle scuole, bambini dalla provenienza più svariata interagiscono serenamente con i bimbi italiani.

E sapete come? Giocando.

Il gioco, la serietà che i bambini dedicano ad esso, è la più formidabile palestra di accoglienza e di abbattimento del razzismo che possiate immaginare.

Fra bambini non ci sono razze ma solo amici da chiamare ognuno col proprio nome e coi quali fare il proprio mestiere; giocare.

Ecco allora che se i genitori di questi bambini sembrano, talvolta, ancora faticare con concetti come accoglienza e fratellanza, basterebbe che essi trascorressero una giornata a scuola, coi propri figli (e quelli degli altri) per fare ciò che gli adulti non sanno più fare: imparare.

Li vedrebbero felici, senza la preoccupazione della provenienza del compagno di giochi, li vedrebbero mangiare insieme, correre, stare in giardino quando è bel tempo, ripararsi nelle stanze quando piove.

Vedrebbero il motivo per il quale Dio attraverso suo Figlio ci ammoniva dicendo che qualunque cosa facciamo a un bambino è come se la facessimo a Lui.

Pensiamoci quando crediamo di aver sempre e solo da insegnare ai nostri figli.

Se ci fosse una scuola d'accoglienza e uguaglianza, vedrebbe i bambini sulle cattedre e non gli adulti.

c. g.

Un luogo di speranza

Ciao a tutti.

Di seguito, la testimonianza di Chiara A., 38 anni. Educatrice di un centro di riabilitazione e aggregazione giovanile a Catania e docente di Storia dell'arte. Volontaria al centro di Makabandilou durante il mese di agosto. Buona lettura a tutti e ancora grazie a te, Chiara.

fr. Adolfo Marmorino

Caro fr. Adolfo,

te li scrivo così questi pensieri di una sera di fine agosto dall'altra parte del mondo di casa mia. Una casa da cui sono quasi fuggita. E con casa intendo tutto, lavoro, famiglia, compagni di viaggio... in un momento in cui la mia vita è, o sembra essere, sottosopra. E con fuggita intendo non di proposito, ma contenta che sia coinciso il viaggio missionario con il mio desiderio di staccare un po' i fili. Ho preparato il mio corpo alla missione e forse nemmeno quello perché sono salita sull'aereo quasi come clandestina, con una valigia preparata in fretta la notte prima della partenza e tanto dolore tra i vestiti. Non credevo di essermi portata la mia anima e invece lei è venuta lo stesso... per ricordarmi che c'è.

Non sapevo fino in fondo cosa mi aspettava. Gesù avrebbe pensato a tutto. Non ho riflettuto un solo istante ai problemi che avrei avuto con la lingua, sebbene un po' mi dispiacesse non poter avere questo potente strumento di mediazione a mia completa disposizione. Ma sapevo che ci saremmo capiti in qualche modo. Io e i ragazzi ci capiamo subito. Nei primi giorni a Makabandilou mi sembrava di essere a Babele: francese, italiano, lingala, un po' di ostinato siciliano e gesti ed occhi. Ma se un po' di spirito missionario mi circola insieme al sangue, nelle vene, per discendenza (*Chiara è nipote del Beato Gabriele Allegra, ndr*) ebbene era sopito...



Da attenta osservatrice ho cominciato ad assorbire la vita semplice. Sin da subito devo dire che non c'è stato niente che mi abbia stupito e non perché sapevo già cosa avrei trovato, ma perché il mio cuore era predisposto ad accogliere. Non sono venuta per verificare che quello che dicono in TV è vero, né per sentirmi più buona al ritorno o aggiungere un'esperienza al mio curriculum e neanche per fare un po' i conti sul necessario ed il superfluo. Quello è più un conto con la propria coscienza in ogni parte del mondo ci troviamo. Sono qui per dare, per vivermi questi giorni all'interno del mio zoppicante cammino di fede.

Appena arrivata, la cosa che mi ha più toccato è stata la strada. Sapevo di venire in un centro di accoglienza di

ragazzi di strada e tenevo in testa i miei ragazzi di strada, quelli con cui lavoro ogni giorno, quelli che cerco di strappare al facile denaro dello spaccio o ad una perdizione più nascosta ma non meno pericolosa: l'incapacità di sognare e di pensarsi all'interno di un progetto di vita, e il lasciarsi vivere anziché scegliere di vivere.

Ma la strada così come è qui non la immaginavo... E la differenza tra dentro e fuori la missione si avverte subito. C'è un'aria di pace dentro, di sicurezza negli occhi dei ragazzi che fuori, per strada, così a prima vista sul volto della gente non è facile trovare.



Tutto sembra avere il sapore della vita semplice, essenziale dove non si ha la sensazione o almeno non sembra si abbia che si è insoddisfatti per l'assenza di qualcosa.

Eppure qui manca moltissimo rispetto a ciò che hanno i miei ragazzi di strada, anche i più poveri...

Ho subito pensato che chi va in missione deve andarci carico. Carico per dare, fare ed anche accogliere. Sembra sia facile accogliere. Non lo è quasi mai... soprattutto per le persone come me che hanno sposato la politica del fare, certo, con amore e senza ricerca di gloria, ma sempre affannosamente alla ricerca di fare (un po' come la storia di Marta e Maria). Ed anche questo c'entra bene con la fede. Ho cominciato, forse neanche troppo per volontà mia, a lasciarmi trascinare nella vita dei ragazzi.

Non credo di aver dato tanto, avrei certamente potuto fare di più... mi conosco bene... ma forse per quel poco, questo tempo condiviso, più che per voi... forse questo tempo era per me, per essere. E nell'essere mi auguro che qualcosa sia passato.

Scusami se ti annoio ma non posso parlare della mia missione se non ti spiego lo stato d'animo con cui è iniziata. Torno ora a casa con dei dubbi, con delle necessità di scelte da mettere in opera che certo l'Africa non ha risolto ma credo che nella vita conti mettersi a servizio dell'opera di bene a cui siamo chiamati, nel luogo in cui siamo chiamati. Spostarci per un po' ogni tanto, sempre che tutto sia inserito nel progetto di vita, serve a ricordarci, a farci più forti e decisi ciascuno dove Dio ci ama e tra le anime che ci affida in un cammino condiviso, che come dici tu, sono quelle che ci fa incontrare, non ce le dobbiamo andare a cercare chissà dove. Ecco io ho condiviso alcuni dei miei passi con voi in questi giorni, vivendo la vostra vita ma in qualche modo tu, voi avete vissuto la mia. Alla fine voi eravate qui ad aspettare me... Io sono venuta da voi, certo, ma in realtà perché voi aspettavate me per la vostra missione con me, per me e in me.

Io credo che quello che mi porto a casa è il sorriso di Dio nel cuore dell'Africa nera. Un sorriso di chi ancora non è stanco e crede in noi. È il sorriso di Dio sulla spazzatura bruciata nelle strade, sul quel brulicare umano della città di anime 'dannate' senza colpa, sulla gente che cerca da mangiare come può, sui bambini a piedi nudi e sudici che giocano con niente.

Mi porto il sorriso di Dio che è quello dei tuoi ragazzi. Mi porto la loro vitalità, la loro instancabile manualità e questo angolo di paradiso in terra che è la missione qui a Makabandilou. Una piccola oasi di pace dove ogni cosa e ogni persona racconta una storia da imparare per mai dimenticare che ognuno ha il diritto e il dovere di vivere la vita che ci è stata donata, senza lagnarci, con quello che abbiamo a disposizione, lavorando per il bene e per superarci nell'Amore. Mi porto il sorriso di Dio su di te vivendo il tuo essere francescano.

Questo, fr. Adolfo, è un luogo di speranza. E siccome credo che questa virtù sia il più grande dono di Dio agli uomini, la Speranza non poteva che abitare qui, tra i disperati. Senza la speranza l'uomo è morto, si dimentica di essere uomo, di sognare, di progettare, di vivere all'altezza del suo spirito. Tutto questo è la missione a Makabandilou per me: uno spaccio di speranza per uomini di buona volontà che con fede sono disposti ad amarsi e ad amare. Ed ecco che tutto rientra nel cammino di fede zoppicante per rendermi più salda. Non ci sono differenze su questa strada, come dici tu, nulla è perduto se si riesce ancora a dialogare con Dio. Qui, per chi ha volontà di 'mettersi in missione', di condividere la vita quotidiana, oltre alla possibilità di dare, trova un posto vero per chiacchierare con Lui.

Grazie.

Chiara



piccoli progetti

83 • Centro "Padre Angelo Redaelli" in Congo-Brazzaville

Questo Centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville e denominato nella lingua locale "Ndako ya Bandeko" (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Adolfo e altri frati, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti e li si può aiutare contribuendo alla loro alimentazione (100 euro al giorno), alle spese sanitarie di base (10 euro), scolastiche (15 euro), al funzionamento tecnico (luce, acqua, gas, spostamenti... 15 euro).



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

Ogni giorno un nuovo inizio



Carissimi,
ciao e pace a voi!

Grazie per i "rinforzi" che avete mandato, stiamo passando un momento particolare in Papua Nuova Guinea con il Governo in bancarotta e i fondi che dovevano essere distribuiti ai vari distretti non più disponibili. Il nostro Primo Ministro, dopo aver ignorato le proteste degli studenti universitari che chiedevano le sue dimissioni e lui è volato in Giappone. Il Ministro delle Finanze, che è di Aitape, è volato in Germania a cercare prestiti per risolvere il Paese, il che vuol dire che avremo ancora più debiti. Abbiamo un po' di problemi.

La settimana scorsa in Diocesi abbiamo celebrato i 25 anni di Sacerdozio del Vescovo e, per la prima volta,

la festa di S. Antonio! Abbiamo avuto il triduo e la gente era molto curiosa della novità. Sabato sera abbiamo fatto l'adorazione e ho chiesto alla gente di cuocere il pane e portarlo all'altare per farlo benedire. La domenica invece, dopo la messa, abbiamo fatto la benedizione dei bambini quindi con alcune donne e bambini siamo andati alla prigione a portare il pane ai carcerati, poi all'ospedale e al Centro Padre Antonino. Speriamo di continuare la tradizione il prossimo anno.

Al Centro Padre Antonino abbiamo iniziato dei lavori e vi aggiornerò anche con foto. Ho acquistato il materiale a Wewak, ma il grosso della merce non sono ancora riuscito a trasportarla ad Aitape.

A proposito, avete la possibilità di mandare le pillole per la malattia della pelle? Sono finite.

Anche se la situazione qui dove opero è tutto sommato abbastanza calma e non ci sono persecuzioni, il nostro martirio quotidiano, con tante rinunce e obbedienza alla volontà divina, continua ogni giorno e fa crescere ogni giorno di più la gioia di dare la vita per gli altri. Può diventare un'abitudine anche questo, una buona abitudine direte, però anche facendo il bene si corre il pericolo di rilassarsi o pensare di aver già fatto abbastanza. Ed è per questo che, dopo 22 anni qua, mi devo riproporre ogni giorno di iniziare da capo, di accettare nuovi impegni, di non fare la mia volontà, di fare quel che non vorrei, accettando ogni mia debolezza senza far sembrare di essere forte, perché di fronte a Dio tutti sappiamo che non abbiamo forza.

Ringrazio tutti per il ricordo nella preghiera e per i contributi materiali che mi fate arrivare.

Ora vi saluto, è stata una giornata pesante e sento la stanchezza. Spero di avere presto più tempo per scrivervi nuovamente.

Vi abbraccio e vi ricordo nella preghiera.

fr. Gianni Gattei

Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare.
(papa Francesco)

77 • Sostegno per rette scolastiche in Papua Nuova Guinea

P. Gianni viene interpellato da diversi ragazze e ragazzi, studenti delle scuole superiori e università, che a motivo della mancanza di risorse economiche delle famiglie hanno molta difficoltà a continuare gli studi.



P. Gianni, attraverso il sostegno dei benefattori, cerca di aiutarli contribuendo ad almeno una parte delle rette che sono alte e sono salite del 10%, ammontando in media a 3.000 euro all'anno; l'unica agevolazione è che il pagamento può essere effettuato in alcune rate. Anche un piccolo contributo è prezioso.

È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet www.missioni.fratiminorier.it che vi invitiamo a visitare.



28 luglio 2016 – Sono in Nuova Zelanda per un incontro. Qui è pieno inverno, ma appena esce il sole esco anch'io... (fr. Gianni).

Laudato sii, o mio Signore, per tutte le creature, specialmente per messer Frate Sole, il quale porta il giorno che ci illumina ed esso è bello e raggianti con grande splendore: di te, Altissimo, porta significazione... (San Francesco, Cantico di Frate Sole).

Il “samurai” del Vangelo

Caro p. Guido, Pace e Bene!

Ti ammiro per quanto fai per l'animazione missionaria nella nuova Provincia di Sant'Antonio, coraggio e forza, sicuri che lo Spirito spirerà nella direzione giusta.

Da due anni il Signore mi ha fatto incontrare il meraviglioso missionario Giovan Battista Sidoti, nato a Palermo nel 1668 e morto verso la fine del 1714 a Tokyo (che allora aveva come nome Edo).



Giappone, Tokyo – Un'immagine di due anni fa che ritrae p. Mario Tarcisio Canducci davanti alle tombe dove sono stati ritrovati i resti di padre Sidoti, Chosuke e Haru. Ora sul luogo sorge un lussuoso condominio.

La sua storia è luminosa e romanzesca. Dei suoi studi a Roma, della sua ordinazione sacerdotale e del servizio che rese alla Santa Sede come Uditore della Sacra Rota tutto si sa dalla storia della Chiesa. Sappiamo anche che con il permesso di papa Clemente XI viaggiò per un lungo anno attraversando i tre Oceani Atlantico, Indiano e Pacifico, giungendo nel 1704 a Manila.

Qui visse con i Francescani, che avevano come Provinciale p. Agostino di Madrid, conducendo una vita esemplare per quattro anni, in attesa di potersi recare in Giappone, chiuso ermeticamente al resto del mondo (periodo del “sakoku” che, iniziato intorno al 1638, durò più di duecento anni). Con il permesso dell'Arcivescovo di Manila e di p. Agostino, aiutato dalla popolazione di Manila che lo riteneva santo e dal Governatore spagnolo, fece costruire una Fregata e con questa nave partì da Manila in agosto del 1708 e in ottobre, dopo un viaggio di circa 50 giorni, raggiunse l'isola di Yakushima. Quest'isola recentemente è stata dichiarata patrimonio naturale dell'umanità, specialmente per

i famosi cedri della veneranda età di 7.200 anni.

Padre Sidoti era vestito da samurai per rispetto alla cultura giapponese, comprese le due spade comprate a Manila. Fu subito riconosciuto e condotto a Nagasaki dove rimase prigioniero per quasi un anno subendo lunghi interrogatori. Da qui fu trasportato a Edo (odierna Tokyo) in una portantina-gabbia (“kago”) riservata ai prigionieri e rinchiuso nella “Kirishitan Yashiki”, una residenza-prigione costruita apposta per i missionari che sotto terribili pressioni avevano abiurato. Raccomanderei di vedere prossimamente il film “Il silenzio” di Scorsese, basato sul libro omonimo del più famoso romanziere cattolico del Giappone, Endo Shusaku.

A Edo Sidoti fu sottoposto a vari interrogatori dall'esperto neo-confuciano del tempo Arai Kakuseki, consigliere dello shogunato. Compito che il grande pensatore eseguì per ordine del governo. Furono incontri di due grandi anime, convergenti per la cultura e divergenti per i principi religiosi. Estremamente rispettosi uno dell'altro lasciarono un'impronta indelebile nella storia dei due paesi Giappone – Italia; ma soprattutto nella storia missionaria del Giappone.

Arai nel suo manoscritto “Seiyo Kibun”, cioè “Notizie dall'Occidente”, ci dice che il Sidoti, dopo quattro anni di permanenza nella residenza-prigione, battezzò i due anziani sposi Chosuke e Haru, figli di criminali destinati a passare la vita nel servire i sacerdoti rinnegati, ritenuti perciò gente spregevole nella società giapponese. Poiché il battesimo per la legge del tempo era considerato il massimo crimine, essi furono buttati in tre buche profonde 3 metri per 140 centimetri di diametro. Arai ci dice che il missionario

animava i due figli spirituali a tenersi pronti all'entrata, da essi tanto desiderata, in Paradiso e finisce il suo manoscritto con le parole: “Il romano è impazzito”, perché per il confuciano non poteva esistere un Dio creatore né tantomeno il Paradiso. I tre finirono nel buio estremo verso la fine del 1714. Ma si fece luce piena il 24 luglio 2014, dopo un silenzio durato 300 anni, quando per caso, all'inizio della costruzione di un lussuoso condominio in zona Bunkyo (uno dei 23 comuni della metropoli di Tokyo), nelle vicinanze della Cattedrale, furono trovate tre tombe con resti umani. Questi furono raccolti attentamente dagli esperti di “Conservazioni Beni Culturali” del comune e affidati all’Istituto Nazionale Ricerche” per severi esami.

Ci sono voluti due anni per dare un giudizio sicuro a causa dello stato di deperimento dei resti mortali. L'annuncio ufficiale è stato dato il 4 aprile di quest'anno: trattasi proprio dei resti mortali di padre Sidoti, Chosuke e Haru.

Subito la notizia ha avuto riflessi nel mondo ed io il giorno dopo sono stato intervistato telefonicamente dalla Radio Vaticana. Ho poi ricevuto la telefonata di un ufficiale del comune che mi chiedeva a chi consegnare in seguito i resti mortali dei tre martiri. Ho risposto: “Alla Diocesi di Tokyo”.



Giappone – P. Mario con suor Saito ritratti davanti a cippi che ricordano p. Sidoti e la residenza-prigione “Kirishitan Yashiki”.

Ora qui in Giappone facciamo preghiere perché al più presto si inizi il processo di beatificazione. Indubbiamente le figure di Sidoti, Chosuke, Haru sono l'esempio bello e luminoso della lunga storia dei martiri del Giappone.

fr. Mario Tarcisio Canducci



Padre Guido risponde

Carissimo p. Guido, ti scrivo anche a nome di mia moglie Anna per ringraziarti delle affettuose parole di incoraggiamento della vostra lettera del 25 luglio.

Siamo perfettamente consapevoli che il modesto contributo da noi disposto in risposta alle sollecitazioni contenute nei vostri giornalini sono un nulla se paragonate alla carità da voi elargita in abbondanza nelle missioni dove operate in tante parti del mondo. Ci rattrista di non avere altro da offrire a Gesù se non qualche preghiera dove raccomandiamo di cuore, con l'opera missionaria di voi Frati Minori, le sorti di tanti sofferenti per via di guerre e carestie.

Credi pure che vorremmo fare di più; che il Signore ci perdoni la nostra resa incondizionata agli acciacchi della vecchiaia. Ci consola però la considerazione che grazie alla bontà misericordiosa della Divina Provvidenza, se non possiamo aiutare direttamente il nostro prossimo, come vorremmo, con opere di carità fraterna, siamo però almeno autosufficienti, senza quindi pesare sugli altri per le nostre occorrenze materiali.

Personalmente, ti ringrazio anche per le vostre preghiere di cui sento gran bisogno, sia per me che per i miei figli. Prego spesso invocando anche per loro che la pace di Gesù riempia i loro cuori, aiutandoli a superare animosità e contrasti che con la grazia divina sparirebbero come nebbia al sole. Nonostante la lontananza, penso spesso a voi e mi auguro di avere la gioia di abbracciarti presto. Tuo aff.mo,

Carlo G.

Caro Carlo, ti ringrazio della tua, hai espressioni confidenziali e riconoscenti verso di me, i miei confratelli e i collaboratori / collaboratrici del centro missionario.

Comprendo i tuoi sentimenti e il desiderio di "fare di più" davanti alle innumerevoli necessità materiali e morali dell'umanità di oggi. Già questo dice della tua generosità e del tuo sguardo che non fa delle differenze di cultura, di razza o di religione un motivo per evitare un gruppo o per preferire nell'aiuto uno piuttosto che l'altro. È probabile che il modo di fare del nostro centro missionario ti sostenga nell'intento e per questo ci sei grato.

In un passaggio della tua ti dici ammirato a motivo della "carità da voi elargita in abbondanza nelle missioni", ci tengo a precisare che tale carità non è propriamente "nostra" ma di voi tutti, nostri amici e sostenitori dei progetti dei missionari. Noi ci limitiamo a rendere possibile la realizzazione di progetti di aiuto umanitario o ecclesiale in quanto siamo a conoscenza di determinate situazioni di necessità e delle possibilità di darvi risposta in virtù della generosità di voi benefattori. Si può dire che tra noi e voi, amici dei missionari, si è attivato un circuito di solidarietà che, andando al di là della semplice giustizia distributiva, si avvicina all'altro con la carità che cerca il suo bene, quello materiale e quello morale – spirituale.

Il tuo modo di vivere gli anni della vecchiaia, nei quali le esperienze della vita si traducono in saggezza nel gestire le risorse e il tempo, indica che ti senti te stesso quando ti metti davanti a Dio. Il riconoscerti fragile e bisognoso di tante attenzioni ti aiuta a prenderti a carico, nella preghiera e nelle opere di bene che ti è possibile compiere, i familiari, le persone amiche o sconosciute. Così facendo vivi una grande cosa: il sacerdozio comune di tutti i fedeli cristiani che si uniscono alla preghiera del Signore Gesù che ci presenta al Padre come fratelli suoi.

Infatti non seguiamo il Signore da individui isolati, ma in compagnia di tanti altri: alcuni stanno accompagnando noi, altri sono da noi accompagnati. Questa consapevolezza che sgorga dalla fede nel Signore Risorto dia a te e a tutti tanta gioia.

fr. Guido

> segue da pag. 1 >



di dieci anni, noi Frati Minori del Nord Italia abbiamo cercato di pensare in un modo nuovo, non più chiusi nelle nostre Province religiose, ma mettendoci insieme ed in cammino. Forse all'inizio, a motivo della decrescita numerica per la mancanza di vocazioni alla nostra forma di vita, eravamo motivati dal proteggere spazi, poi l'accresciuta consapevolezza ci ha aiutato a mettere in discussione il nostro modo di vivere, di relazionarci tra di noi e di stare in mezzo al popolo di Dio. Abbiamo avvertito il bisogno di ricostruire una casa, non conventi e strutture, bensì una dimora permanente al Signore in noi stessi. In tal modo ognuno di noi sta portando se stesso nella neonata Provincia "Sant'Antonio dei Frati Minori". Riconosciamo che il passaggio è impegnativo e noi siamo molto deboli, questo permetterà allo Spirito del Signore di agire con più libertà e farci ascoltare con Francesco il "gran desiderio di ritornare a quella sua umiltà degli inizi" (FF 1237). Ci proponiamo di fare emergere la dimensione dell'ascolto: l'ascolto costante del Vangelo nella sequela di Gesù ci educa ad ascoltarci a vicenda e insieme ascoltare con più lucidità la vita e il grido degli uomini e delle donne di oggi, a partire dai piccoli e dai poveri che ci raccontano le tante trasformazioni del mondo di oggi. La condivisione del Vangelo si trasforma in traccia per il cammino della fraternità: stiamo valutando la qualità della nostra vita fraterna, la gestione delle nostre case ed attività, gli spazi abituali della pastorale.

Si è detto sopra che il Signore a San Francesco donò la grazia di riconoscere nel lebbroso il fratello che lo avrebbe arricchito in modo permanente della gioia del Vangelo, allora avviare, in nome di San Francesco e di Sant'Antonio, una nuova Provincia religiosa non vuole dire trovare delle strategie di temporanea sopravvivenza, ma favorire la vita che si mantiene solo custodendo e coltivando l'opera di Dio tra di noi.

fr. Guido Ravaglia

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CNBO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governa
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVAZIONE PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.